

272 LD 42

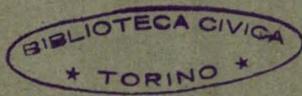
L'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

IN TORINO 1884.

CANZONE

DI

G. BERTOLDI

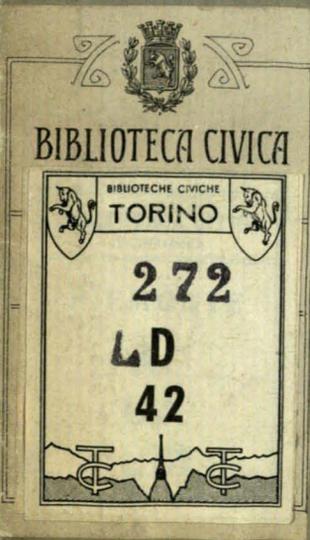


ROMA-TORINO-FIRENZE

FRATELLI BOCCA

Librai di S. M. il Re d'Italia.

1884



A Scipione Giordano
ricordo

del suo vecchio amico G.B.

Sim. A. 02. 273

L'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

IN TORINO 1884.

CANZONE

DI

G. BERTOLDI



ROMA-TORINO-FIRENZE

FRATELLI BOCCA

Libraj di S. M. il Re d'Italia.

1884

**BIBLIOTECA CIVICA
TORINO**

PIEMONTE

A

02

273

Proprietà letteraria



**BIBLIOTECA CIVICA
TORINO**

1903

LEGATO

DEL CAVALIERE

Giuseppe Bertini

E qui, fuggendo un giorno
Degli stranieri il regno ed il perdono,
A drappelli giungean d'Italia i figli,
Ospiti attesi, al suo vessillo intorno;
E guerre furo i magnanimi esigli,
Guerre mortali ai risaliti in trono.
Era la casa angusta,
Ma libera, ma nostra; in lutto anch'ella
Con quei raminghi; e tutti insieme accolti,
Avvisava ciascun della vetusta
Madre il sembiante nei diversi volti,
Sentia nel vario suon la sua favella;
Nè mai sì pieno, come
Quei dì, venne sul labbro, e mai non scese
Sì dolce all'alma di fratello il nome.

Non più miseri vanti e ree contese;
Salvar la patria! era concorde il grido,
E bastò solo, e fummo salvi allora.
Ma l'udia, ripetuto in ogni lido
Cui giunge uman linguaggio,
Dubbia l'Europa ancor, se l'ultim'ora
Fosse quella d'Italia, o del servaggio.

Cara città, che al forte
Spiro dell'Alpi e tanta in poco suolo
Crescesti; come l'Alpi alla bufera,
Ai giochi avvezza della mobil sorte;
Più potente di lei, quando più fiera
Minacciarti pareva l'ultimo duolo!
Oggi tu li rivedi,
E non fuggiaschi, per occulti varchi,
Lunga e spiata ambascia a chi rimase,
Qui convenir dalle native sedi;
E le antiche tue vie, le note case
Cercar più desiosi, e i fôri e gli archi,
Là dove, aperta mostra
All'attonito mondo, esposti furo

Vivi i dolori della gente nostra;
Dove prima si strinsero nel giuro
Di renderla a sè stessa e l'han compito
Le destre risolute, a tutti esempio
Del Re l'unica fede e il senno ardito.
Apri, o Torin, le soglie
Ai ben tornati: un sol recinto e un tempio
Della patria operosa i doni accoglie.

Sacra, vital, possente
Fiamma è l'onor che splende ugual sull'opre,
E dell'ingegno e della man fatica.
Sua dignità nel comun patto sente
L'uomo, e più giusto a quella luce amica,
Conscio del valor suo, l'altrui discopre.
Qui del pensier si scorge
In ogni obbietto infatigate l'orme
Dietro al ver, che alla terra, al foco, all'onda
Ansioso ei domanda e all'arte porge;
E dell'arte il lavor che lo feconda
E ridona al pensiero in mille forme,
Senza fin, senza tregua,

Con braccia inenarrabili e sì pronte,
Che scerni appena, se il preceda o segua.
A tutti gronda di sudor la fronte,
Sull'aratro, sull'ago, sull'incude;
Quando per vampe e ghiacci il più remoto
Orbe all'audace esplorator si schiude,
E quando più romita
E vigile la mente, a sì gran moto
Leggi prescrive, o la sua meta addita.

Ma non tornâr qui tutti,
Ah, tutti, chi tornò, più non ritrova!
Duro è il ricordo, alla famiglia in festa,
Degli assenti per sempre, e qual di lutti
Subito annunzio, del convito arresta
L'esultanza, e più acerbo il duol rinnova.
Il prode, a cui lampeggia
Di molte pugne istoriato il petto,
Di ripeterle certo un dì col brando,
Com'or col labbro, se la patria il chieggia,
Perde gli accenti in un singulto, quando
L'orrida scheggia e il compagno diletto

Dei perigli rammembra,
Non del ritorno; e ancor di quel caduto
La sposa in pianti di veder gli sembra,
E l'orbato vegliardo fisso e muto
Sugl'inconsci orfanelli. A quanti il padre
E i più cari son tolti! E non dagli anni,
Non in cospetto delle avverse squadre,
Ma nella lenta guerra
Del pensier, delle cure e degli affanni
Dalla propria virtù fur posti in terra.

Strenuo ciascun suo loco
Mantenne, o se d'eventi attesi il tardo
Arrivo castigò con improvvisi
Impeti e li riscosse, o se quel foco
Ben racceso a servir con cauti avvisi,
Ebbe il coraggio di parer codardo.
Chè si levâr nell'ire
Unanimi gli acciari e li coperse
Un sol vessillo, quando l'ora venne,
Che maturata avean senno ed ardire.
Che mai chiese a quei forti e non ottenne,

Premio ella sola a chi tutto le offerse,
La patria? e quale angoscia
D'una patria nel sen non si quieta?
Cui parran gravi i proprii danni, poscia
Che di narrarli a lei nessun più vieta?
A lei che immensi ne ricorda e pianse!
A tutti pia la madre apre le braccia,
Libera, a tutti le catene infranse;
E nel pensier raccolta
Di quanti ha figli, all'avvenir s'affaccia
E già dei più lontani i voti ascolta.

Forse di poche glebe
Viensi a pugnar quaggiù? di pietre forse
Ha murato il Signor, di rocche ha cinto
La città destinata alla sua plebe?
Ahi! nella polve, da' suoi lacci avvinto,
Lo spirito ricade, appena sorse,
Fuor da quest'aer denso,
A provvedersi di consigli eterni;
Nè gran tempo ritien gli alti concetti,
Se non li porge qualche forma al senso,

Suo ministro e tiranno. Agli egri affetti
Voi soccorrete, a cui di que' superni
Colloquii alcuna parte
E delle spente visioni un raggio
Sulla docil materia e nelle carte
Si consente arrestar. Divin retaggio,
Le cose belle ne insegnâr le grandi:
Il vostro amor lo serbi, e pio custode,
Ad ogni lampo, ad ogni suon che mandi,
Una virtù riveli,
E l'avvivi e l'incuori al fiacco, al prode,
E il vero a nullo, o turba o re, mai celi.

Ma sia pacata, e quale
Messaggio amico, la parola arrivi.
Col secolo che sorge agli occhi tuoi
Combatte il nostro? o tanto ancor non sale?
Osa tu possederlo, e, primo, a noi
Ti mostra un di color con cui già vivi.
A che di sdegni t'armi,
O poeta, non tuoi? le lodi e i biasmi,
Cospirati a disfar l'opre gentili,

Non turbino l'eguale onda dei carmi ;
Nè per silenzi astuti od arti vili
Cessar giammai. Non son, non son fantasmi
Quei che ti vedi innanti,
Giorni più lieti, e nei sicuri amplessi
Riposate le genti. Ah ! dopo tanti
Travagli e immani d'oppressori e oppressi
Düelli e stragi e patti invan giurati,
Narra, come si venne a questa pace,
E per che vie, da qual voler guidati,
Rotte le spade, estinti
Gli odii e la febbre d'un poter fugace,
Tornâr fratelli i vincitori e i vinti.

Segui, e il tuo canto aggiunga
Dovunque un uom fatica, e ai grandi e agl'imi
Torni aspettato a ricrëar la veglia,
Sì che all'opra il mattin li ricongiunga
In quella fede che gl'innati sveglia
Ardimenti d'imprese ardue, sublimi,
E di compirle dona
La potenza. Ispirarle, ecco tua gloria.

D'altro, o gentil, supplicherai la Dea?
Altro assentir vorrebbe essa, la buona,
Che di fiere e di sassi uomini fea?
Avrà la pace al fin la sua vittoria
Anch'ella; e perchè frema
Di feroci consigli e non inermi
E gema il mondo, fia certa e suprema,
Se nei cimenti del lavor s'affermi;
Certa e dovuta della terra al fato,
Come la luce e in suo travaglio arcano
Il non fallibil calle a lei fu dato,
Fu dato a quei giocondi
Volti, rotanti nell'immenso vano,
Dalla parola artefice dei mondi.

Proteggi, o Dio, le genti
Della terra. Son tue! non resti alcuna
Divisa o serva nella patria sede;
E cogli umili regni e coi potenti
Manifesto il tuo nome, arra di fede
Operante, suggel d'ogni fortuna.
Lungi da te son meste

Le gioje, è nuovo danno il ben raggiunto:
Nè colà tu dimori, o scendi amico,
Dove agitando trionfali feste,
Il vincitor ti chiama, al par d'antico
Ospite ai molti convitati aggiunto.
Opra da te straniera
Son quest'armi omicide, a qual si pieghi
Dira necessità nostra bandiera;
Ma santa la vittoria e santi i preghi,
Quando a te, d'ubbidir supplice e degna,
Sì come ancella al suo signor, s'inchina.
Tu le presti il valor che il ferro sdegna
E vince ogni battaglia,
Tu la mente che i secoli divina
E coi grandi atti i gran concetti agguaglia.

Mira, o canzon, come torrita innalza
Quel Castello la fronte, e quanto prende
Del vasto agon colle soggette mura.
Perchè all'oblio fu tolto? ed a qual balza?
Del nostro giorno o di sua notte ei splende?
Glorie, colpe, virtù, nella sventura

Invitte, e gli avi industri a noi ricordi,
Monumento alla tarda età ventura
D'ingegni non degeneri e concordi.
Tu vanne all'animosa
Schiera che governò l'egregia impresa:
Essa non anco ha posa,
Nel fervor delle cure ultime accesa;
E già, plaudendo, Italia i suoi tesori
Ad uno ad uno impara,
E a nuovi acquisti, alto levando i cuori,
Non umil, non superba si prepara.

BERTINI 1903

918

BIBLIOTECA CIVICA
* TORINO *

Prezzo Lira 4.